

LA STAMPA POLITICA A FANO DAL 1900 AL 1926. LINEE DI RICERCA

Ermanno Torrico

Ho già avuto occasione di occuparmi della stampa fanese nel Convegno "Fano dopo l'Unità. La costruzione dell'identità cittadina (1860-1900)", svoltosi nel settembre del '96. La mia attenzione si era allora focalizzata sui caratteri e lo sviluppo della stampa operaia e democratica e in realtà arrivò a comprendere anche il periodo giolittiano e oltre, facendo propria la periodizzazione dall'Unità al Fascismo che può considerarsi classica per la storiografia sul tema¹. Per l'incontro di oggi mi è stata affidata la relazione sulla stampa politica fanese dal 1900 al 1926, relazione che così, per questi anni, viene ad integrare le linee di ricerca già tratteggiate per la stampa operaia e democratica.

Se si considera come spartiacque la crisi di fine secolo, direi che nella stampa fanese si registrano solo di riflesso le novità che incominciano a caratterizzare la stampa italiana dopo il '98. In campo cattolico i gruppi di democrazia sociale, capeggiati da Albertario, Toniolo, Scala e Scotton, vengono ponendosi, infatti, l'obiettivo di rafforzare la presenza di una stampa cattolica di opinione. Costituiscono quindi moderne organizzazioni editoriali per estendere l'influenza politico-culturale dei cattolici non solo fra le categorie rurali, ma anche nei centri medi e grandi dove si determinavano gli orientamenti e i rapporti di forza politici. Qui la concentrazione urbana e l'accresciuta mobilità sociale davano nuovo impulso al mercato editoriale e l'informazione assumeva sempre più caratteri e dimensioni di natura industriale. Ma il fenomeno era più complesso e coinvolgeva anche la stampa nazionalista e liberale. Quest'ultima si apprestava a conquistare la scena con "Il Corriere della Sera" di Luigi Albertini e "Il Giornale d'Italia" di Alberto Bergamini. Diversa la situazione della stampa socialista e operaia, anarchica e popolare e di quella democratico-radical e repubblicana.

95

¹ E. Torrico, *La stampa operaia e democratica a Fano dall'Unità al Fascismo. Primi appunti*, in P. Giannotti (a cura di), *Fano dopo l'Unità. La costruzione dell'identità cittadina (1860-1900)*. Atti del Convegno, Quaderno di "Nuovi Studi Fanesi", 4, 1997, pp. 159-188.

La prima risentiva della mancanza di un moderno impianto editoriale e della necessità di stabilire, al di là degli schemi ideologici e propagandistici, un nuovo rapporto fra cultura e politica. Il risultato fu che per tutta l'età giolittiana la stampa socialista e operaia non riuscì a colmare il ritardo culturale. Non comprese, tra l'altro, l'importanza della letteratura come strumento di divulgazione dell'ideologia fra le masse e continuò a rappresentare la vita delle classi subalterne secondo canoni che perpetuavano il populismo tradizionale, l'umanesimo socialista e il libero pensiero, laico e razionalista, di matrice risorgimentale. Gli anarchici, dispersi dalla repressione e frammentati in esigui gruppi, non erano in grado di dare continuità, visibilità e regolarità alle loro pubblicazioni che, legate e dipendenti dai periodici esteri, non potevano fare altro che proporre una linea sempre più dottrinarica e didascalica che finiva con l'estraniarsi dalla realtà delle lotte politiche ed economiche. Tuttavia, sull'onda della proliferazione delle testate delle federazioni di mestiere, si assistette a una diffusione della stampa socialista più capillare. Non solo a Milano e a Torino, ma anche a Roma, nella Valle Padana, nel Ferrarese e nel Parmense e in parte a Napoli e nel Mezzogiorno. La stampa popolare, tutto sommato, incominciava a uscire dall'età pionieristica anche se molto forte rimaneva il gap con la grande stampa borghese di informazione. Netto, invece, nel primo quindicennio del secolo fu il declino della stampa democratico-radical e repubblicana e dei due giornali che meglio la rappresentavano, "Il Secolo" di Milano e il "Il Messaggero" di Roma. La crisi si doveva alla caduta della tensione politica e ideologica, in seguito alla confluenza dei voti cattolici nelle liste liberali moderate, che segnò il distacco dei radicali da Giolitti. La pubblicistica radical-democratica e repubblicana vive così una crisi di identità che riflette il contrasto tra il legalitarismo dei vertici e il sovversivismo della base. Al mito logoro del garibaldinismo fa da *pendant* un anticlericalismo che, incapace di sciogliersi in una lotta più vasta, si risolve in una sorta di ultima barricata retorica e polemica, politicamente inconcludente. Questo non fu senza conseguenze su alcune testate periferiche da tempo radicate nella tradizione politica locale. È il caso, nelle Marche, della democratica "Sentinella del Musone" di Osimo e del ben più noto foglio repubblicano "Lucifero" di Ancona².

² Per le novità relative alla stampa italiana dopo il '98 vd. V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al Fascismo*, Rona-Bari, Laterza 1984, pp. 128-136, 175-215. Sul "Lucifero" vd. G. Castagnari-N. Lipparoni (a cura di), *Lucifero. Un giornale della democrazia repubblicana*. Prefazione di G. Spadolini, Ancona, Bagaloni Editore 1981.

Certo Fano non è l'osservatorio privilegiato né per registrare tutte queste novità, né per materializzare compiutamente i problemi della stampa di ispirazione socialista e operaia, anarchica e popolare, democratico-radical e repubblicana. E del resto sarebbe difficile aspettarsi qualche cosa di diverso. All'alba dell'età giolittiana l'economia locale è ancora in gran parte agricola e mezzadrile e povera di capitali. Il movimento popolare inizia solo ora a darsi una adeguata struttura organizzativa e a farsi carico del disagio politico e intellettuale con cui i vecchi e nuovi ceti dirigenti vivono l'incipiente modernizzazione³. E tuttavia la pubblicistica fanese ha una sua vitalità. Basta scorrere i pregevoli *Cataloghi*, curati da Franco Battistelli e Marco Ferri, dei periodici e numeri unici conservati presso la Biblioteca Federiciana⁴. Una quantità e qualità di tutto rispetto per una cittadina di medie dimensioni che dagli anni Ottanta contende al capoluogo provinciale il primato di centro più popoloso, che aspira a diventare lo sbocco commerciale di tutta la vallata del Metauro e che pone con forza il problema dello sviluppo territoriale e ferroviario e di quello del porto. Complessivamente, dal 1900 al 1925, sono stati pubblicati a Fano 32 periodici e 79 numeri unici politici, satirici, balneari e studenteschi e un'importante rivista culturale come "Le Marche", diretta dallo scrittore e poeta Giulio Grimaldi. È vero che da molti dei periodici la scena è stata occupata per un tempo abbastanza breve. Infatti solo 4 escono ininterrottamente per più di un ventennio e appena 6 hanno durata superiore ai cinque anni. La durata è da mettere in relazione a diversi fattori il principale dei quali è rappresentato dalla capacità e continuità del finanziamento, precaria e discontinua per i giornali dei partiti popolari - democratici, socialisti, comunisti e anarchici - che devono ricorrere al proselitismo e a forme spontanee di finanziamento fra i ceti popolari, robusta e continua per quei periodici che rappresentano da sempre gli interessi dei gruppi dirigenti, nel caso della pubblicistica monarchico-liberale o di quella cattolica e clericale, diretta espressione della Diocesi. C'era poi, non secondario, il problema della carenza di pubblicisti appartenenti al medio ceto colto della intellettualità e delle professioni. E inoltre la

97

³ Sulla formazione della classe dirigente fanese e il governo del comune fondamentale è il saggio di P. Giannotti, *La classe dirigente e la gestione del potere locale (1860-1880)*, in *Fano dopo l'Unità*, cit., pp. 5-53.

⁴ F. Battistelli, *Settimanali, periodici e numeri unici fanesi dall'Unità d'Italia al regime fascista*, in AA.VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, Provincia di Ancona-Assessorato alla Cultura 1990, pp. 238-276; M. Ferri, *Catalogo dei n.u. fanesi della Biblioteca Federiciana*, in "Nuovi Studi Fanesi", 5, 1990, pp. 133-176.

povertà e il diffuso analfabetismo non favorivano certo la diffusione della stampa che finiva così per rivolgersi a un numero molto limitato di lettori e a dover fare i conti con un mercato editoriale asfittico e senza grandi prospettive. Anche la qualità tipografica del prodotto veniva a risentirne. I periodici in genere, non solo quelli popolari, sono stampati senza grandi pretese, a bassa tiratura, in formato abbastanza contenuto, un ridotto numero di pagine e rare illustrazioni. Un miglioramento da questo punto di vista si ha verso la fine dell'età giolittiana e poi nel dopoguerra per i progressi tecnologici nei processi di composizione e di stampa sebbene occorra dire che le tipografie locali continuano a lavorare artigianalmente perché le basse tirature non consentono rilevanti investimenti per un significativo adeguamento tecnologico⁵. Per quanto riguarda la tipologia della stampa periodica sono ben 29 i fogli politici su un totale di 34 editi tra il 1900 e il 1925 contro 9 sui 20 pubblicati tra il 1863 e il 1899. Il che è indice di una significativa crescita civile alla svolta del secolo, malgrado e contro il paternalismo monarchico, la repressione dei movimenti democratici e di quello dei lavoratori organizzato nel Partito Socialista. Sono 13, inoltre, i periodici politici che si pubblicano durante l'età giolittiana. Dunque quasi la metà rispetto al numero complessivo del periodo 1900-1925. Per quanto riguarda i numeri unici, quelli politici sono 22 su un totale di 82 in gran parte quindi satirici, d'occasione e celebrativi. Nell'insieme essi riflettono, unitamente ai periodici, il connotato regionalistico e premoderno del giornalismo marchigiano. Connotato ascrivibile al retaggio municipalistico, alla precarietà del decollo industriale, al ruolo frenante della borghesia agraria, ai contrasti tra le diverse anime del movimento democratico popolare. Di essi ben 16 appartengono all'anarchismo a conferma di una tradizione politica radicata in città. Dato ancor più significativo se si pensa alle oggettive difficoltà del movimento dopo l'esperienza della "settimana rossa" e durante il primo dopoguerra quando l'ideologia anarchica appariva come estenuata e superata dagli avvenimenti.

Fra il 1900 e il 1901 quasi simultaneo è l'esordio del radical-democratico "Il Messaggero del Metauro" e del cattolico "La Concordia" che affiancano il monarchico-liberale "Il Gazzettino" edito dal 1894. "La Concordia" e "Il Gazzettino" dureranno fino alla prima metà degli

⁵ Le tipografie fanesi erano tutte piccole e modeste. Si ricordano quelle di A. Montanari, degli Artigianelli, di G. Lana, di V. Pasqualis, della Società Tipografica Cooperativa, della Tipografia Sonciniana, della Tipografia Istituto S. Arcangelo, della Scuola Tipografica Fanese. Certo non poche per una cittadina come Fano.

anni venti. Più breve la vita del "Messaggero del Metauro" che non supera il 1905⁶. Non casualmente hanno origine quasi coeva. Da diverse sponde questi fogli segnalano, rispettivamente, la spinta verso la modernizzazione della classe dirigente liberale; il venire alla luce nel mondo cattolico di nuove istanze e di un dibattito fra la componente democratico-cristiana, influenzata dalla *Rerum Novarum* e dalle iniziative di Romolo Murri⁷, e quella più conservatrice e clericale, strutturalmente legata all'Opera dei Congressi e alle gerarchie ecclesiastiche; la radicata presenza di leve rivoluzionarie e democratiche - dai tempi della Comune di Parigi e dei periodici "Il Comunardo" e "Il Gazometro". Infine tutti esprimono l'esigenza di influenzare l'opinione pubblica in una fase della lotta politica che va facendosi aspra sia per la presenza

⁶ "Il Gazzettino". *Periodico amministrativo settimanale di Fano*; poi: *Periodico Liberale della Provincia di Pesaro e Urbino*; poi: *Organo della federazione Provinciale Liberale Autonoma (Pesaro-Urbino)*, 21 ottobre 1894, a.I, n. 1-12 dicembre 1925, a.XXXII, n. 50; "Il Messaggero del Metauro". *Periodico politico amministrativo settimanale*, 9 agosto 1900, a.I, n. 1-21 dicembre 1905, a.VI, n. 46-47. "La Concordia". *Settimanale cattolico di Fano*; poi: *Settimanale cattolico*; poi: *Settimanale popolare*, 4 agosto 1901, a.I, n. 1-22 dicembre 1921, a.XXI, n. 38. Sul "Gazzettino" vd. C. Selvelli, *I primi numeri di settimanale fanese a fine sec. XIX (conessioni storiche civiche precedenti e susseguenti)*, in Idem, *Contributo a studi su problemi civici fanesi. MCMLXIII*, Fano, Memoria edita dalla Cassa di Risparmio di Fano, Tipografia Soncianaiana 1963, pp. 63-88. "Nella storia civica ed urbanistica fanese - scrive Selvelli - ha lasciato effetti, dall'ultimo decennio del sec.XIX, la funzione trentennale di un foglietto minuscolo domenicale nato nel 1894. Nacque con direzione anonima e si definì amministrativo. Nella pratica realtà fu voce di composito ceto egemonico locale legato a tendenze ed a tradizioni secolari. Assunse responsabilità determinanti nella storia degli interessi, dell'urbanistica e dell'etica civile. Ad un trentennio e più dalla fine di quel trentennio, la serie di quei foglietti domenicali (quasi millequattrocento, in un complesso di novemila paginette) quasi cresce di interesse, non solamente per gli interessi di storia cittadina, nella quale fu attore e registratore, ma pure in forza degli echi e dei riflessi locali che registrò intorno agli avvenimenti nazionali ed internazionali, vasti e grandiosi, di quegli anni" (p. 63-64). Per "Il Messaggero del Metauro" e "La Concordia" vd. E. Torrico (a cura di), *Bibliografia della stampa operaia e democratica nelle Marche. 1860-1926. Periodici e numeri unici di Pesaro-Urbino*. Introduzione di E. Santarelli, Ancona, Il Lavoro Editoriale 1988, pp. 76-78; 86-89.

⁷ Su Murri e il "murrismo" vd. F.M. Cecchini, *Murri e il murrismo. Dalla Vita Nova all'interventismo*, Urbino, Argalia Editore 1973. Un contributo riferito alle Marche è quello di L. Bedeschi, *I cattolici democratici nelle Marche all'alba del '900*, Urbino, QuattroVenti 1995. Sull'impatto della *Rerum Novarum* nelle Marche vd. AA.VV., *La Rerum Novarum nelle Marche*, Atti del Convegno di studio, Fabriano, 9 maggio 1992, Urbino, QuattroVenti 1993.

di una minoranza cattolica che attraverso il periodico "Su"⁸ inizia a diffondere le istanze del murrismo, sia per la crescita dell'organizzazione dei partiti popolari (repubblicani, socialisti, radicali) che avevano conquistato il comune nelle elezioni del 1895.

È necessario ora tentare di capire il ritardo, certo singolare, della stampa cattolica e liberale anche rispetto agli due centri principali della provincia, Pesaro e Urbino. Se per la prima il ritardo è senza dubbio dovuto a quello più generale del movimento cattolico nell'intera regione, come ha concluso la ricerca storiografica che ha messo l'accento sull'influenza dell'anticlericalismo, la scarsa presa sui ceti medi e professionali e la diffidenza e impreparazione dei parroci⁹, si fa invece fatica a interpretare i motivi per cui la classe dirigente liberale, che esprimeva personalità dinamiche e modernizzatrici come Camillo Marcolini, Enrico De Poveda e Gabrielangelo Gabrielli, non si sia posta per decenni il problema di un proprio organo di stampa. Tornando ai cattolici, nel caso specifico di Fano, c'è da aggiungere che il primo apparire di una pubblicistica solo nel 1897, è da addebitare alla scarsa presa dell'intransigentismo per effetto della cooptazione dei clericali nel governo cittadino fin dalle elezioni suppletive del 1880 e la nomina a sindaco dell'uomo più in vista degli stessi clericali, il conte Corrado Saladini. In altre realtà i cattolici intransigenti avevano dato vita a periodici locali che, applicando l'invito scaturito dal VII Congresso cattolico italiano di Lucca del 1887 e con l'appoggio dell'Opera dei Congressi, scrivevano di cronaca, difendevano la città e la religione e informavano sulle necessità quotidiane della vita "*affinché il giornale - si raccomandava - divenga un elemento indispensabile del buon cattolico, sia esso contadino, coltivatore diretto, affittuario, bottegaio o esercente*"¹⁰. Diverso il discorso per "Il Messaggero del Metauro" che, sebbene non esente da limiti ascrivibili al quadro generale della contrastata e difficile

100

⁸ "Su". *Giornale diocesano fanese*, 22 aprile 1897, a.I, n. 1-18 settembre 1902, a.VI, n. 14. Vd. F.M. Cecchini, *Aspetti della crisi democratico-cristiana a Fano (1900-1902)*, in "Fano", Supplemento al n. 4, 1967 del "Notiziario di informazione sui problemi cittadini", pp. 95-116; E. Torricco (a cura di), *Bibliografia*, cit., pp. 63-64.

⁹ Cfr. R. Molinelli, *Per una storia del movimento cattolico marchigiano*, in G. Crinella (a cura di), *Il Partito Popolare Italiano nelle Marche*. Atti del Convegno organizzato dal Centro Studi Don Giuseppe Riganelli e dalla rivista "Marche Contemporanee", Fabriano, 1-2 dicembre 1989, Urbino, QuattroVenti 1991, pp. 38-39. Dello stesso autore vd. Il classico lavoro *Il movimento cattolico nelle Marche*, Firenze, La Nuova Italia 1959 (Urbino, Argalia, 1990²), che ricostruisce le vicende del cattolicesimo politico regionale dalle origini al Patto Gentiloni.

¹⁰ V. Castronovo *La stampa italiana dall'Unità al Fascismo*, cit., p. 175

evoluzione delle forze popolari, tuttavia, come accennato, è il risultato di una continuità ideale e politica radicata nel primo decennio post-unitario. Il periodico si caratterizza per il dichiarato evoluzionismo e riformismo sul piano politico e sociale inclinando verso posizioni di democrazia radicale. Su questa linea, con poche varianti, si collocano fino allo scoppio della guerra i periodici popolari più importanti come "Il Cittadino", "In Vedetta" e "Il Corriere di Fano" e i due numeri unici de "Il Viandante" editi tra il 1907 e il 1915¹¹. Con "Il Messaggero del Metauro" è evidente il passaggio da una fase di denuncia dello strapotere della "consorteria" a un'altra più propositiva e progettuale accanto a una attività di divulgazione politica, di propaganda delle battaglie democratiche ed economiche, di formazione degli strumenti di intervento sulle questioni locali. Esso riflette i problemi della crescita economica della città e solleva con forza il problema della ferrovia "Metaurense" e del porto, sostiene la legge sui contratti di lavoro e appoggia la costituzione delle leghe contadine. Sorprendente risulta l'assenza di un vero e proprio periodico socialista fino alla pubblicazione tra il 1910 e il 1912 del periodico di orientamento riformista "In Vedetta", organo della sezione "A. Costa", se non vogliamo prendere in considerazione la breve e modesta esperienza di "Parva Favilla" uscito per pochi numeri nel 1902¹². Diversi sono i motivi che, comprensibilmente, possono spiegare questo ritardo. Certamente ha pesato il persistere della tradizione socialista-anarchica che ha condizionato lo sviluppo di un avanzato movimento repubblicano-collettivista o repubblicano-socialista che, come nell'Urbinate e nel Pesarese, si facesse carico di orientare verso un socialismo dichiaratamente classista le proprie associazioni di base. E inoltre non vanno sottovalutati né il mancato contributo di personalità e di leader capaci di organizzare e dirigere, né le difficoltà che incontrava la penetrazione della propaganda socialista fra i contadini e i mezzadri.

101

¹¹ "Il Cittadino". *Periodico settimanale di Fano*, 24 dicembre 1907, a.I, n. 1-7 giugno 1914, a.VII, n. 20-21; "In Vedetta". *Giornale di propaganda socialista*; poi: *Periodico della sezione socialista di Fano*; poi: *Periodico della sezione socialista "Andrea Costa"*, 30 ottobre 1910, a.I, n. 1-25 dicembre 1912, a.II, n. 44; "Il Corriere di Fano". *Settimanale democratico*, 24 dicembre 1914, a.I, n. 1-24 ottobre 1915, a.II, n. 34; "Il Viandante". *Numero unico democratico*, 25 agosto e 20 settembre 1907. Vd. E. Torrico, (a cura di), *Bibliografia*, cit., pp. 120-121, 123, 123-125, 137-138, 166-167; Idem, *La stampa operaia e democratica a Fano dall'Unità al Fascismo*, cit., *passim*.

¹² *Giornale di propaganda socialista*, 2 febbraio 1902, a.I, n. 1-1° maggio 1902, a.I, n.7. Vd. E. Torrico (a cura di), *Bibliografia*, cit., pp. 90-91

Tra il 1903 e il 1914 si assiste a una riviviscenza della stampa anarchica. Si tratta di alcuni numeri unici e dei periodici "In Marcia verso la vera giustizia sociale" e "In Marcia" che, per i contenuti e le modalità propagandistiche sempre più dottrinarie e didascaliche, scandiscono una fase di crisi, organizzativa e politica, dell'anarchismo¹³. Dispersi dalla repressione e frammentati in piccoli gruppi, chiusi in un settarismo inconcludente, non potevano fare altro che testimoniare una presenza che però finiva con l'essere sempre più avulsa dalla vera realtà delle lotte politiche e sociali. Si potrebbe definire questa pubblicistica una trincea ideologica. Ma essa testimonia comunque il valore e l'importanza della tradizione, qui a Fano, della corrente internazionalista e poi socialista-anarchica che aveva dato il meglio di sé a metà degli anni Ottanta - si pensi alla esperienza di "In Marcia" e di Ettore Antonelli e della Federazione anarchica di Pesaro-Urbino.

Dalla lettura del "Gazzettino", anche per la sua durata, è possibile ricavare un'idea alquanto precisa di ciò che è stato il conservatorismo cittadino rappresentato dall'Unione Monarchica Liberale che aveva in Ruggero Mariotti, deputato per diverse legislature dal 1886 al 1917, il proprio leader e presidente dal 1885¹⁴. Autentico deputato-notabile, Mariotti aveva costituito con l'arcivescovo Vincenzo Franceschini, fin dal 1898, un'alleanza di ferro che cementava fra loro gli interessi dell'aristocrazia agraria (Montevecchio, Castracane, Bracci), della borghesia affaristica cittadina (Alessandro Rossi, Bernardino Serafini, Leonardo Severi) e della Curia, in un organico e stabile blocco politico-elettorale. Inoltre, aspetto non secondario, forte era il legame del deputato-notabile fanese con Giacomo Vettori, direttore dell'autorevole

¹³ "Rievocando i Martiri dell'Umanesimo", 11 novembre 1903; "Marciamo verso la vera giustizia sociale", 22 giugno 1906; "Si marcia verso la vera giustizia sociale", 30 giugno 1906; "Marciamo verso la vera giustizia sociale", 7 luglio 1906; "Contro le tenebre", 14 luglio 1906; "Largo alla verità", 13 ottobre 1906; "Luce! Luce!", dicembre 1910; "I Pigmei", 25 gennaio 1911; "In Marcia", 23 giugno 1912; "In marcia verso la vera giustizia sociale", 10 agosto 1912; "La Fiera elettorale", 12 agosto 1913; "La lotta elettorale", 28 settembre 1913; "Marciamo!", 18 marzo 1914. "In marcia verso la vera giustizia sociale", 4 aprile 1906, a.I, n.1-29 settembre 1906, a.I, n. 19; "In marcia", 31 agosto 1912, a.I, n.1-3 agosto 1913, a.II, n. 11. *Ibidem*, ad indicem; Idem, *La stampa operaia e democratica a Fano dall'Unità al Fascismo*, cit..

¹⁴ Su Ruggero Mariotti (1853-1917), vd. G. Giommi, *Nota biografica su Ruggero Mariotti*, in "Fano", Supplemento al n. 4, 1969, del "Notiziario di informazione sui problemi cittadini", pp. 93-100. Sul notabilato nelle Marche in età giolittiana, vd. M. Severini, *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana (1900-1913)*, Venezia, Marsilio 1998.

“L’Ordine”, portavoce indiscusso della destra liberale marchigiana, che gli apriva i canali della grande stampa nazionale, dal “Corriere della Sera” a “Il Giornale d’Italia”¹⁵. Ma certamente colpisce di più lo stretto legame con Mons. Vincenzo Franceschini (1844-1916) - giunto a Fano nel 1896 trasferito da Fossombrone - desumibile dalle lettere che per circa un quindicennio il vescovo indirizzò a Mariotti. Da un iniziale e comprensibile desiderio di conoscenza, il rapporto si fa via via più aperto e confidenziale fino all’aperta istanza di favori, anche personali, e alle altrettanto esplicite proposte di affari come nel caso dell’acquisto del terreno del “Signor Solazzi” per costruirvi la nuova chiesa della “Parrocchia di S. Daniele al Porto”. Frequenti poi sono le richieste di appoggio al fine di ottenere finanziamenti statali per i lavori di restauro del Palazzo vescovile e di alcune chiese¹⁶. Nulla deve turbare gli accordi, tantomeno le “punzecchiature” del “Concordia” sul lascito Gallizi e sull’ospedale¹⁷. “Il Gazzettino” è interessante proprio perché consente di ricostruire la storia di quel gruppo di potere clericico-moderato che,

¹⁵ Numerose sono le lettere di Giacomo Vettori e del figlio di questi Vittorio, caporedattore del “Giornale d’Italia” di Bergamini, conservate nell’Archivio Mariotti (d’ora in poi *Ar. Ma.*), presso la Biblioteca Federiciana, Busta 83. Nel merito, tra le tante, si riporta una delle più significative che fa riferimento alla campagna elettorale contro il massone Ciruolo, datata Ancona, 14 febbraio 1909: *“Caro Mariotti, non ti posso dire quanto dispiacere, disgusto e sdegno provochi in me la indegna guerra che ti fanno nonché la indifferenza che mostrano coloro che dovrebbero agitarsi per te. Scriverò ad Albertini interessandolo perché il Corriere si occupi in tuo favore. Vedremo. Rimando la lettera [a] Bergamini e credo che tu gli invierai un biglietto di ringraziamento perché egli rinuncia a sostenere Ciruolo. Tuo G. [iacomo] V. [ettori]”*.

¹⁶ Vincenzo Franceschini a Ruggero Mariotti, lettere del 13 aprile 1897, 7 agosto 1898, 29 aprile e 28 maggio 1900, 23 aprile 1901, 27 febbraio 1904, in *Ar. Ma.*, Busta 83.

¹⁷ Alessandro Gallizi aveva lasciato erede proprietario delle sue sostanze, l’Asilo di infanzia. I “corpi morali” della città, che fino a quel momento avevano finanziato l’Asilo, ritennero allora di devolvere quei fondi per la costruzione dell’ospedale sollevando le critiche del “Concordia” che non intendeva rinunziarvi. Ne nacque una polemica col “Gazzettino” che invece era favorevole e sosteneva la decisione dell’amministrazione comunale. Cfr. *Cronaca cittadina*, “Il Gazzettino”, 5 luglio 1908 e *Polemica di nuovo stile*, “La Concordia”, 23 luglio 1908. Interessante, per comprendere la natura del rapporto politico-clientelare e affaristico tra la Curia e il notabile Mariotti, è il carteggio tra quest’ultimo e il Canonico Riccardo Paolucci, segretario del vescovo Franceschini (*Ar. Ma.*, Buste 16/bis e 66). Infine, a conferma di quanto detto finora, illuminante è il contenuto della lettera del vescovo Franceschini a Mariotti del 29 luglio 1908 (*Ar. Ma.*, Busta 71) che qui si riproduce integralmente: *“Onorevole Avv.o, provo sempre grandissimo dispiacere quando nascono la sfiducia e i malintesi tra i nostri, come questa ultima riguardante l’asilo. Io credo che oggi, dopo le spiegazioni date da Lei in consiglio, tutto sia finito.*

costituitosi attorno al deputato fanese fin dagli anni 1897-98, ha condizionato e determinato alcune delle scelte più qualificanti della città in campo economico, commerciale e urbanistico durante l'età giolittiana. Puntuale è la cronaca del giornale sulla attività amministrativa del comune - lo stesso Mariotti sarà assessore ai Lavori Pubblici dal 1898 al 1909 - e sull'indirizzo che viene impresso allo sviluppo del commercio,

Ma se l'avessi potuto conoscere io prima lo stato della questione, di cui mi si era data soltanto un'idea confusa e sbagliata, non mi sarebbe certamente mancata la maniera di persuadere Borgogelli a smettere le sue proteste. Questo è il male, che io le cose le so troppo tardi e da una parte soltanto. Se Ella avesse la bontà di farmisi sentire qualche volta, o venendo, o ricevendomi in sua casa, o scrivendomi o mandandomi persona di sua fiducia, quanti equivoci, quante dissonanze si eviterebbero! Del resto stia tranquillo. Io ho sempre per Lei la stessa fiducia che ebbi il primo giorno dell'accordo, il quale accordo per me è l'unica salus di Fano. Farò di tutto che per l'avvenire non nascano dissapori. Il clero starà sempre unito con me: non temo affatto del contrario; ed io non permetterò mai cambiamento d'indirizzo. Riguardo alle punzecchiature del Concordia io non le ho mai approvate. Ma non le ho assolutamente proibite 1°) per lasciare una certa libertà ai redattori in cose di non grave interesse e non riguardanti la sostanza del nostro accordo; 2°) perché mi han detto e ripetuto più volte che a Lei quelle polemichette non dispiacevano affatto, che anzi ci rideva. Da ora in poi provvederò che non si rinnovino. In quanto al battibecco ospedale-Gallizi, io sono stato sempre dell'opinione espressa da Lei nel Gazzettino. Non mi è parso peraltro un gran male che quei giovani si divertissero ad esprimere quelle speranze, e a formarsi quei castelli in aria. Se si fosse trattato di cosa più seria, avrei certo pronunciato il quos ego... Sul canonico Paolucci non abbia dubbi. Esso farà alla fine sempre quello che voglio io. Ha avuto certamente nel passato molte idee ardite, forse qualcheduna glie n'è rimasta anche adesso. Ma a me riesce sempre di rimmetterlo a posto, ed esso mi segue per intima persuasione e senza secondi fini. Di ciò che affermo ho avuto molte prove. Paolucci ha anche molta stima di Lei e Le vuole bene. Quindi se in certe circostanze Ella parla con lui, lo potrà trarre facilmente alla sua opinione. Per carità, Onorevole, non si disanimi e non si stanchi. Conti sempre sul nostro appoggio: non tenga conto delle chiacchiere di qualcuno, e molto meno di corrispondenze tendenziose sui giornali, scritte certamente da nessuno del nostro clero, e molto probabilmente da qualcuno del partito avversario. Oh se potessi avere un abboccamento con Lei! Gradisca i miei ossequiosi saluti e m'abbia sempre per Suo dev.mo ed aff.mo Vinc. [enzo] Franceschini. P.S. Permetta che La ringrazi di quanto ha fatto presso il Ministro dei culti a favore del mio parente D.Achille Marcucci che aspira al Canonico della Cattedrale di Ortona a mare. Nelle due lettere dirette a Lei dal Ministro, ho trovato sempre lo sbaglio di accennare alla Corte di Appello di Aquila sotto la cui giurisdizione trovasi Ortona a mare. Ci sarà pericolo che questo sbaglio faccia nascere la confusione nella mente del Ministro, e non gli faccia ricordare la raccomandazione di Lei? Ancora un'altra cosa. Dall'Amm.ne del Fondo per il Culto niente di nuovo relativamente alla mia domanda di sussidio per S.Domenico. Che vorrà dire? Ci sarebbe forse bisogno di una nuova insistenza? Ci pensi un po' ".

alla questione ferroviaria e a quella del porto. È uno spaccato provinciale, se si vuole, del giolittismo che qui, prima e più che altrove, si giova di un blocco clericico-moderato che non si disgrega (a parte le parentesi del 1910-15 e 1920-21, quando i partiti popolari riconquistano il comune), nemmeno nel dopoguerra nonostante i successi del Partito Popolare e la crescita del Partito Socialista. Ed è questo blocco che plasma lo sviluppo della città in rapporto ai propri interessi, ma introducendovi alcuni elementi di modernizzazione. Una costante del "Gazzettino", sul versante più propriamente politico, è infatti l'esercizio della mediazione tra l'ala destra liberale e i cattolici soprattutto in attuazione del Patto Gentiloni che nelle elezioni del 26 ottobre 1913 riportò in Parlamento Mariotti grazie al voto cattolico delle campagne, dopo la sconfitta subita nel 1909 quando prevalse il radical-democratico e massone Giovanni Ciraoło candidato dei partiti popolari¹⁸. Nell'occasione, un nuovo foglio monarchico-liberale aveva fatto la sua apparizione per sostenere la candidatura di Ruggero Mariotti. È "La Valle Metaurense"¹⁹, redatto in gran parte da quel Guido Calcagnini d'Este che avrà, come vedremo, un ruolo importante nel rinnovamento del "Gazzettino" e della sua nuova linea fiancheggiatrice del fascismo agrario fanese. Come per il 1909, le motivazioni dei cattolici non furono diverse. "L'Onorevole Ruggero Mariotti - scriveva "La Concordia" - candidato del Partito Liberale, non ha nulla di comune col nostro programma cattolico, né dal lato religioso né da quello sociale perché noi partiamo da principi fondamentali opposti che ci portano a ben diverse conseguenze. Ma l'on. Mariotti (...) ci assicura come per il passato e con la totalità dei veri liberali, ampia libertà religiosa e di organizzazione e quindi di una sana politica di cui sente il bisogno l'Italia. Egli, pertanto, con la sua politica che non ammette divisione fra le classi e non turba i principi di libertà e di moralità come avverrebbe col divorzio, colla abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole, con la soppressione delle congregazioni e della scuola libera, merita l'appoggio di noi cattolici che, non avendo candidato proprio, siamo chiamati ugualmente a compiere il nostro dovere di cittadini italiani"²⁰. Su questa linea

¹⁸ Sulle elezioni del 1909 e la vittoria di Ciraoło, vd. N.Ferri, *la vittoria di Ciraoło*, in "Fano", Supplemento al n. 4, 1967, cit., pp. 117-137. Sul ruolo della Massoneria di Palazzo Giustiniani in quelle elezioni, a sostegno di Ciraoło, vd. ora M. Severini, *La massoneria e le elezioni del 1909 a Fano*, in "Storia e Problemi Contemporanei", 21, 1998, pp. 133-143.

¹⁹ 7 settembre 1913, a.I, n. 1-25 ottobre 1913, a.I, n. 8

²⁰ *Perché i cattolici votano per il liberale On. Mariotti*, 11 ottobre 1913. Vd. anche *E continuano a mentire!*, 4 ottobre 1913.

si attesta il giornale anche dopo il 1915, quando appoggia il conte Alessandro Mariotti sindaco fino al 1920 e poi deputato per gli agrari del "blocco nazionale" nel 1921. Da questo punto di vista la stampa monarchico-liberale è di fatto monocorde. Svolge il ruolo di appoggio ai gruppi di potere, dagli agrari ai ceti professionali e affaristici, e segue la linea politica giolittiana adattandola alle esigenze locali con forse una maggior sottolineatura e continuità nella ricerca di un recupero dei cattolici alle istituzioni, dopo averli di fatto cooptati nel potere fin dagli anni Ottanta, per poi costruire con essi un blocco moderato che reggerà anche alle prove del primo dopoguerra. C'è da rilevare, piuttosto, una linearità e duttilità politica sconosciute agli altri liberali della provincia, soprattutto a quelli di Pesaro e al loro foglio "La Provincia". Questi ultimi infatti erano riusciti a criticare duramente Giolitti, ma di lì a poco, nelle elezioni del 1904, erano stati capaci di far eleggere il ministro e candidato giolittiano Rava, dopo che il principe di Castelbarco aveva ritirato la propria candidatura.

Tanto monocorde è la stampa liberale, quanto invece articolata ed espressione di posizioni diverse quella cattolica. La sua presenza è anche contrassegnata da più testate, ben nove, quattro delle quali, "L'Unione dei parroci", "L'Interdiocesano", "La Mutua fanese tra il clero" e il "Bollettino ufficiale della Diocesi di Fano", editi tra il 1900 e il 1917, sono però emanazione diretta della Curia e del Seminario teologico della Marca Superiore²¹. Non rappresentano perciò quella pubblicistica cattolica che in forme più o meno autonome si rivolgeva al mondo esterno per costruire, nel vivo della battaglia politica e ideologica, una propria identità legata alla prassi sociale. Del resto a Fano i cattolici esercitavano da sempre un'influenza notevole attraverso le loro strutture assistenziali e le Opere Pie aggregate nel 1864 nella Congregazione di Carità. Negli anni novanta, come già ricordato, per impulso della *Rerum Novarum* si era aperto un dibattito che aveva prodotto il disegno di incidere sui ceti popolari attirati dal socialismo e dalle prime organizzazioni di resistenza, mentre il mondo contadino rimaneva ancora quasi interamente avulso dall'influenza dei socialisti e saldamente ancorato ai valori del tradizionalismo cattolico. Con decreto vescovile del 10 dicembre 1892 era stato quindi istituito il Mutuo soccorso per la Città e la Diocesi di Fano cui erano seguiti, fra il 1897 e il 1899, l'istituzione della Società della Buona Stampa, per favorire la diffusione della pubblicistica cattolica, la Società Cattolica di Assicu-

21 Cfr. F. Battistelli, cit., pp. 254, 262-263, 265, 266-267.

razione, la Banca Cattolica Fanese, la Lega diocesana fanese per il riposo festivo e l'Istituto per Arti e Mestieri, noto come Artigianelli. Cosa importante, Fano era stata scelta per lo svolgimento, nel settembre del 1897, del V Congresso cattolico marchigiano, nel quale intervenne Romolo Murri e fu presente il conte Paganuzzi, presidente nazionale dell'Opera dei Congressi. Il Convegno aveva, tra l'altro, dato impulso alla diffusione dei comitati parrocchiali²².

Come si vede una presenza cattolica in città certamente importante che rispecchia il dibattito apertosi nell'Opera dei Congressi sull'autonomia dell'azione politica dei cattolici rispetto all'autorità religiosa. Questo trova riscontro nella stampa che annovera - oltre al "Sù" e a "La Concordia" - "Muso Duro", "Giovinezza", "Il Metauro". Tutti, sebbene in diversa misura, sono significativi delle scelte politiche dei cattolici fanesi. E per i cattolici la situazione è certamente favorevole se nel 1906 il visitatore apostolico - il domenicano Antonio Salvati, confessore di Pio X, poteva riferire che *"la diocesi di Fano, immediatamente soggetta alla S. Sede, ha 45 parrocchie con 101 preti. Le notizie del popolo, oltre alla solita diffusione della cattiva stampa controbilanciata però da qualche pubblicazione cattolica, danno la consueta alternativa di bene e di male. Religiose generalmente le donne, meno gli uomini specie nei centri principali. Grazie a Dio, il socialismo è in ribasso: diffuse le idee socialistiche, sostenute con associazioni, giornali ed azione. Però ora il socialismo non è più aggressivo e in forza come prima, e ciò deve alla attività de' buoni e onesti, i quali sono riusciti a mandare sul Municipio uomini di ordine e dipendenti dall'Autorità ecclesiastica. Conseguenza di ciò la buona direzione dell'Istituto degli Artigianelli; il buon Rettore nel Convitto Nazionale secondo il cuore di Mons. Vescovo; la Congregazione di Carità in mano de' Cattolici. Quindi il socialismo è in ribasso"*²³.

La nascita del "Sù" nel 1897 è solo apparentemente in controtendenza rispetto al ritardo del movimento cattolico nelle Marche. In realtà segue di cinque anni la pubblicazione dei due maggiori fogli cattolici regionali, "La Patria" di Ancona e "La Voce delle Marche" di Fermo fondati nel 1892, anno che la storiografia individua come l'inizio del decollo del

²² Cfr. F.M. Cecchini, *Aspetti della crisi democratico-cristiana a Fano (1900-1902)*, cit., pp. 105-106; A. Deli, *Assistenza e beneficenza a Fano nel sec. XIX: idee, strutture, iniziative*, in "Fano", Supplemento al "Notiziario di informazione sui problemi cittadini", 1981, pp. 142-145.

²³ L. Bedeschi (a cura di), *L'antimodernismo marchigiano. Le visite apostoliche nelle Marche*, in "Fonti e Documenti", Centro Studi per la Storia del Modernismo, Istituto di Storia dell'Università di Urbino, 25-27, 1996-98, p. 363.

movimento cattolico marchigiano. Diretto dal conte Michelangelo Borgogelli, nel 1900 il "Su" assume atteggiamenti democratico-cristiani murriani che lo portano in diverse occasioni a scontrarsi con i clerico-moderati de "La Concordia" nelle elezioni politiche del 3 giugno 1900 e in quelle provinciali del 27 luglio 1902. In realtà la propaganda astensionista del "Su" era una scelta che derivava da posizioni minoritarie fra i cattolici fanesi. Era infatti contraddittorio e poco realistico invitare i cattolici a rispettare il *non expedit* in un ambiente come quello fanese dove, si è visto, da tempo il cattolicesimo aveva abbandonato l'intransigentismo ed era stato di fatto cooptato nel potere cittadino. Insomma era difficile trovare spazio e ascolto contro l'egemonia clerico-moderata richiamandosi ai principi. Interessante, piuttosto, è l'apertura verso i ceti rurali e numerosi sono gli articoli che si occupano della questione operaia e contadina pur nella duplice e classica polemica verso il socialismo e il liberalismo alla ricerca di una difficile terza via. Mentre il "Su" esprime, sebbene da posizioni minoritarie, il travaglio dei cattolici alla svolta del secolo, "La Concordia" è, come già accennato, l'interprete fedele della politica clerico-moderata che ricerca realisticamente la collaborazione con l'Unione Monarchica a cui l'accomuna la necessità di combattere il socialismo, fedele all'insegnamento del clero e dei vescovi. Una identità di vedute che trova una sponda nella linea battuta dal "Gazzettino". Forte è il richiamo all'ordine, totale la fedeltà alle direttive pontificie, netto il conservatorismo in campo politico-sociale esplicitati fin dal primo numero: "*mentre propugneremo - si legge - tutte quelle riforme e opere economiche popolari che con tanto slancio vediamo fiorire nella nostra Italia, dall'altro lato favoriremo il rispetto a tutte le autorità costituite, che è elemento indeclinabile di ogni civile progresso: ci studieremo insomma di educare il paese a tutte le virtù necessarie a un popolo che aspiri a una saggia e proficua amministrazione*"²⁴. Facendo poi riferimento alla situazione politica nel comune di Fano - che i clerico-moderati avevano da poco riconquistato dopo la travagliata gestione dei partiti popolari - il foglio richiamava i cattolici ad un impegno più serrato e accusava i partiti popolari che "*invece di educarsi con dignità, fanno la lotta per la lotta, più curanti di inceppare l'azione altrui che di vantaggiare le condizioni comunali*"²⁵. Sempre nel primo numero "La Concordia" riproduce una lettera del vescovo Vincenzo Franceschini indirizzata ai "*Miei amati redattori del periodico 'La Concordia'*", che approva e benedice il giornale conclu-

²⁴ *La nostra posizione cittadina*, 4 agosto 1901.

²⁵ *Ivi*.

dendo che “*quest’opera cattolica per eccellenza appaga il sentito bisogno di tutte le Diocesi. Essa è da gran tempo desideratissima e non potrà non riscuotere l’unanime approvazione del mio egregio Clero in modo speciale. Imperocché mi sono noti lo zelo, l’abnegazione e le virtù tutte degli ottimi sacerdoti della mia Diocesi; e questi al certo non mancheranno di diffondere la lettura della ‘Concordia’ e ne favoriranno l’abbonamento non solo per loro conto ma altresì presso tutte le famiglie di loro conoscenza*”²⁶. L’interesse del giornale per la questione sociale e il socialismo è sostanzialmente strumentale. Auspica addirittura “*la resurrezione delle antiche corporazioni delle quali la storia ci narra i singolari vantaggi e le artistiche glorie*”; chiama Leone XII “padre degli operai” e prende atto dell’esistenza di un movimento democratico universale che sarà o socialista o cattolico “*secondo lo zelo che vi impiegheremo*”. E invita a prepararsi perché “*la perverzione si allarga, l’idea rivoluzionaria procede a grandi passi, potrebbe da un momento all’altro scoppiare (...) non facciamoci trovare impreparati, come disgraziatamente trovò i cattolici in genere la rivoluzione francese prima e l’italiana poi*”²⁷. La pubblicazione del giornale è avviata dalla Società della Buona Stampa e stretto, fino al suo scioglimento, è il legame con l’Opera dei Congressi. Ma i momenti più vivi de “La Concordia” sono senza dubbio quelli dell’appoggio alle organizzazioni bianche nelle campagne - di cui è ricco di notizie e ne registra i progressi - al Patto Gentiloni e, nel dopoguerra, al Partito Popolare²⁸. Nel 1910-11 si pubblica a Fano un mensile, “Il Muso Duro”, che redatto da Don Tullio Berloni, intende replicare all’anticlericalismo alla Guido Podrecca²⁹. Il suo livello però non è certo migliore delle pubblicazioni anticlericali dell’epoca. “Il Muso Duro”, tutto preso dalla lotta contro l’anticlericalismo, non discute i problemi politici e sociali di Fano. La polemica è indirizzata contro Podrecca con scivoloni che vanno ben al di là delle cadute di stile. Per esempio il fondatore della Scuola moderna Francisco Ferrer viene descritto come uno che “*tirava e faceva tirare bombe e*

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Le citazioni sono tratte, nell’ordine, dai seguenti articoli: *Le associazioni operaie*, 4 ottobre 1901; *Al popolo*, 11 gennaio 1902; *Organizzazione*, 23 agosto 1902.

²⁸ Cfr. *Gli interessi dei nostri contadini*, 26 luglio 1910; *La questione agricola*, 10 giugno e 12 agosto 1911. Sulle vicende della costituzione del P.P.I. vd. l’appello ai “liberi e forti”, 29 gennaio 1919 e *Il Partito Popolare Italiano a Fano. Per il nostro programma e la nostra azione*, 26 febbraio 1919.

²⁹ *Periodico popolare*, dicembre 1910, a.I, n. 1-dicembre 1911, a.I, n. 12. Vd. E. Torrico (a cura di), *Bibliografia*, cit., pp. 140-141.

squartava la povera gente'. E sulla questione sociale il foglio arriva a scrivere addirittura cose che sottendono, sebbene in forme non del tutto consapevoli e comunque ingenuie, una mentalità colonialistica e derisoria nei confronti della popolazioni africane: *"al Congo Belga e alla Nuova Anversa si è scoperta una specie di argilla, di cui gli indigeni sono molto ghiotti e che si vende a un soldo al chilo. E' una terra gialla di piacevole odore ... Ne è stata portata una buona quantità in Europa ... Anche dalla Cina e da Giava si segnala l'esistenza di argille commestibili, Se il nuovo regime alimentare attecchirà in Europa, come è da sperare, la questione sociale può dirsi bella e risolta"*³⁰. Senza attribuire troppa importanza a quanto scrive il "Musò Duro", è pur vero che sull'onda della guerra di Libia si stavano determinando punti di convergenza tra nazionalismo e cattolicesimo moderato che, partendo da matrici ideologiche diverse, tuttavia finivano con l'incontrarsi sul terreno della comune lotta contro il liberalismo, la democrazia e il socialismo. Un patriottismo cattolico, insomma, che intrecciava l'irrinunciabile missione cristiana di diffusione della fede fra popoli considerati barbari agli interessi nazionali.

Con la fine dell'età giolittiana e la guerra, mentre la stampa di orientamento democratico e socialista cessa di fatto le pubblicazioni, continuano a uscire regolarmente sia "La Concordia" che "Il Gazzettino". Al termine del conflitto il mutato clima sociale e politico rende più duro lo scontro soprattutto nel 1920-22. La stampa cittadina registra nuovi attori e soggetti politici, dai massimalisti che pubblicano "Il Divenire" in polemica con "Il Rinnovamento" di indirizzo riformista, ai comunisti che aprono un nuovo fronte polemico dalle colonne de "Il Progresso Comunista" e poi di "Bandiera Rossa"; dai popolari che pubblicano "Il Metauro"³¹, ai fascisti che, tra il 1924-25, tentano di avere una visibilità attraverso proprie iniziative giornalistiche, sebbene con scarso

³⁰ *La questione sociale finalmente risolta?*, settembre 1911.

³¹ "Il Divenire". *Periodico ebdomadario socialista*; poi: *Edizione fanese del Progresso*, 21 marzo 1920, a.I, n. 1-30 luglio 1922, a.III, n. 15; "Il Rinnovamento". *Periodico settimanale fanese*, 24 agosto 1919, a.I, n. 1-24 ottobre 1920, a.II, n. 32 (ma 34); "Il Progresso Comunista". *Organo della federazione provinciale comunista e dei comuni*; poi: *Organo del Partito Comunista Italiano*; poi: *Organo del Partito Comunista d'Italia*, 27 gennaio 1921 (n.u.)-21 luglio 1921, a.XX, n. 29 (dal 3 febbraio 1921, a. XX, n. 5, prendeva la numerazione de "Il Progresso" il giornale socialista edito a Pesaro); "Bandiera Rossa". *Organo del Partito Comunista d'Italia*, 28 luglio 1921, a.XX, n. 30 (continua la numerazione de "Il Progresso Comunista")-27 luglio 1922, a. XXI, n. 27; "Il Metauro". *Settimanale cattolico*, 27 gennaio 1922, a.I, n.1-24 settembre 1926, a.V, n.30. Per tutti vd. E. Torrico, *Bibliografia*, cit., pp. 181-182, 186-188, 198-201, 201-207.

successo - riducendosi il tutto alla pubblicazione del *Numero unico sindacale fascista* "Il Risveglio", firmato a mano da Athos Santini, il 30 agosto 1924, e ai due numeri de "L'Arengo" nell'agosto del 1925³². Fa la sua comparsa anche la stampa sindacale, ma con scarsa continuità. L'Unione Arte Muraria e Leghe affini, un organismo sindacale autonomo, sorto agli inizi del 1919 e forte di circa 1.200 aderenti, non collegato ad alcuna centrale sindacale nazionale, pubblica l'8 agosto 1920 il numero unico "Il Diritto al Lavoro": Successivamente la presenza di fogli sindacali si limita a "Il Contadino", Organo del Segretariato Agricolo di Propaganda che esce per pochi mesi tra il 1920 e il 1921³³. Si rivolge all'elemento rurale di base in funzione antisocialista a sostegno di Alessandro Mariotti e del Gruppo Agrario costituitosi alla Camera dei Deputati. Tracce del tentativo di organizzazione del sindacalismo fascista nelle campagne, sono ravvisabili invece nel numero unico "Da Noi!" che esce il 4 gennaio 1924 qualificandosi come espressione della sezione di Fano del Partito dei contadini³⁴. In realtà tenta di organizzare i contadini, già aderenti o influenzati dal Partito Popolare e dal Partito Socialista, in una associazione apparentemente autonoma, ma di fatto fiancheggiatrice del Partito fascista. Sul fronte conservatore c'è da registrare la comparsa del periodico "La Nuova Voce", dagli accenti dannunziani, diretto da Guido Calcagnini d'Este che si pone come interlocutore delle esigenze degli ex-combattenti, edito tra l'estate e l'autunno del 1919³⁵. Di maggior durata è il quindicinale diocesano "Giovinazza" vicino alla Gioventù Cattolica Italiana e portavoce del Circolo S. Paterniano³⁶. Forte è l'identificazione di cultura religiosa e cultura sociale impressa al periodico dal direttore Luigi Asioli, né mancano i toni nazionalistici nella misura e nei modi propri dei cattolici. Col tempo assume sempre più il carattere di un bollettino di informazione ad uso interno piuttosto che quello di un giornale interessato alle problematiche della città confinate nella anodina rubrica

³² *Quindicinale d'idealismo militante*, 19 agosto 1925, a.I, n. 1-30 agosto 1925, a.I, n. 2. Sul "Risveglio", *Ibidem*, pp. 215-216.

³³ 15 novembre 1920, a.I, n. 1- 8 giugno 1921, a.II, n. 8. *Ibidem*, pp. 197-198.

³⁴ *Ibidem*, pp. 213-214.

³⁵ 10 agosto 1919, a.I, n. 1-9 novembre 1919, a.I, n. 13. Significativo dell'orientamento del periodico è quanto si legge accanto alla testata: "...ieri, grido di lotta e di morte, ai combattenti, per la vittoria; oggi appello di serenità e di concordia, per il lavoro e per la prosperità nazionale agli uomini di buona volontà: A noi!".

³⁶ *Esce due volte al mese a cura del Circolo di San Paterniano*; poi: *A cura della Federazione diocesana dei circoli giovanili*, 1° novembre 1918, a.I, n. 1-31 agosto 1920, a.III, n. 8.

“Piccole note di cronaca cittadina”. Costante è il legame con la Curia e il vescovo Giustino Sanchini e con la Gioventù Cattolica Italiana di cui cura l’organizzazione diffondendo i “Circoli giovanili”. Da parte loro gli anarchici tentano di dar vita a un periodico che superi la precarietà e la discontinuità della precedente pubblicistica con “La Frusta” che, inizialmente edita a Pesaro, dopo pochi numeri continuerà a uscire a Fano dal maggio 1920 al settembre 1922³⁷. È un rimescolamento interessante che localmente riflette le problematiche sociali e politiche del paese. Davanti alla ripresa del fronte di lotta delle sinistre che conquistano il comune nel 1920 esprimendo il sindaco nella persona di Sandro Diambri Palazzi, il giovane direttore del massimalista “Il Divenire”, tutto il conservatorismo fanese, capeggiato dal conte ed ex sindaco Alessandro Mariotti, si coagula e si organizza usando come una clava “Il Gazzettino”. Il periodico monarchico-liberale, a partire dai primi mesi del 1922, è diretto dal marchese Guido Calcagnini d’Este, segretario politico della Federazione provinciale del Partito Liberale Italiano. Ma più interessante è la dimensione provinciale che si dà il giornale evidenziata nel sottotitolo di “Periodico liberale della provincia di Pesaro-Urbino”. Pubblica ampie cronache anche da Urbino e da Pesaro, ma soprattutto accentua nel tempo il suo appoggio al fascismo - non una parola sul delitto Matteotti - identificandosi con gli interessi degli agrari e dei gruppi affaristici. Lo stesso linguaggio si fa aggressivo fino al dileggio dell’avversario. Alla vigilia della marcia su Roma si appella al fascismo perché porti nella borghesia, in quella “*zona intermedia, ove riposa inerte una riserva di valori e di energie promettenti (...) la sua azione eccitatrice e all’occorrenza ammonitrice, se non intimidatoria*”³⁸. E alludendo alla chiamata di Mussolini a Roma per ricevere dal re l’incarico di formare il governo, concludeva: “*Il Fascismo rappresenta un’imponente forza nazionale non tanto per il numero quanto per la preminenza delle doti d’intelletto e di cuore dell’eletta gioventù che lo costituisce; e impone la constatazione di tale forza coi modi legali messi a disposizione dei popoli liberi, la nomina dei rappresentanti alla direzione della cosa pubblica (...). I bigotti della legalità*

³⁷ *Quindicinale anarchico*, 1° gennaio 1920, a.II, n. 1 (continua la numerazione annuale de “La Frusta anarchica”) -15 settembre 1922, a.IV, n. 14. Vd. E. Torrico (a cura di), cit., pp. 184-186.

³⁸ *L’adunata fascista a Napoli*, 28 ottobre 1922.

*non si scomodino più dunque a consultare l'oroscopo: i bonzi del costituzionalismo cessino di fare gli esorcismi di rito per deprecare la rovina delle istituzioni*³⁹.

All'inizio del 1922, mentre di fatto la stampa di opposizione, socialista e comunista, non regge alle difficoltà politiche interne e alle violenze dei fascisti, cessando di lì a poco le pubblicazioni, i cattolici hanno un nuovo giornale, "Il Metauro", che succede al "Concordia" proponendosi di superare i limiti della circoscrizione fanese per occuparsi di tutta la vallata del Metauro e oltre, fino a Cagli e a Pergola. Il settimanale è diretto da Raffaele Elia (senatore DC dopo la guerra) che ne firma gli editoriali più importanti sia sul dibattito fra i cattolici, sia sulle scelte di politica locale. Nel primo periodo si disimpegna dalle vicende del Partito Popolare che nelle Marche, nelle elezioni del 1921, era risultato il primo partito grazie a quella che Lorenzo Bedeschi definisce la "continuità dell'azione sociale murriana" a cui Francesco Malgeri associa la non trascurabile influenza esercitata nel tempo dal Patto Gentiloni⁴⁰.

Anche a Fano i popolari erano risultati il primo partito superando, anche se di poco, i voti del Blocco Nazionale e distanziando significativamente socialisti e comunisti⁴¹. "Il Metauro" si occupa soprattutto delle organizzazioni bianche e solo dalla fine del '22 segue più da vicino e commenta le iniziative del Partito Popolare. Di fronte al fascismo il suo atteggiamento è debole. Manifesta comprensione nei riguardi della destra filo-fascista uscita dal Partito Popolare e non accenna alla marcia su Roma se non nei termini di una crisi ministeriale. Nel 1923-24 le sue posizioni si fanno più contraddittorie. Da un lato c'è una ripresa delle tendenze antifasciste, dall'altro il cedimento alle decisioni ufficiali della Chiesa e del Vaticano. Nelle elezioni amministrative del febbraio 1923, resesi necessarie in conseguenza dello scioglimento per decreto del Consiglio comunale e delle dimissioni della giunta socialista guidata da Diambri Palazzi, contro cui "Il Gazzettino" aveva organizzato una furibonda campagna di stampa, il direttore del "Metauro" Raffaele Elia,

³⁹ *Ivi*.

⁴⁰ Cfr. L. Bedeschi, *Alle origini del Partito Popolare nelle Marche. Da Murri a Sturzo*, in G. Crinella (a cura di), *Il Partito Popolare Italiano nelle Marche*, cit., pp. 50-54; F. Malgeri, *Il Partito Popolare nelle Marche*, *Ibidem*, p.57.

⁴¹ I popolari avevano raccolto 1107 voti, 907 il Blocco Nazionale, 670 il Partito Socialista, 590 il Partito Comunista d'Italia.

appoggia la formazione di una lista unica di fascisti, liberali e popolari che vincerà le elezioni eleggendo sindaco l'avvocato Sergio Rossi⁴².

Il Rossi era su posizioni clerico-fasciste in sintonia con la linea del Gruppo Agrario della Camera dei Deputati al quale aveva aderito Alessandro Mariotti che rimaneva il vero padrone della città. Nella giunta i popolari erano rappresentati da Pier Carlo Borgogelli e ben 5 furono gli eletti nel Consiglio comunale⁴³. Una presa di distanza da queste posizioni, almeno a livello nazionale, avviene solo a metà del 1924 - e poi sull'onda del delitto Matteotti - quando "Il Metauro" critica la formazione del Centro Nazionale di azione politico-sociale con il quale la destra del Partito Popolare spingeva la collaborazione ministeriale con il governo di Mussolini fino a diventare organica al fascismo stesso. Aspro è il giudizio del foglio cattolico soprattutto nei confronti del deputato Mattei-Gentili - sostenuto dal "Gazzettino", poco prima era stato nominato sottosegretario di Grazia e Giustizia - per avere aderito al Centro Nazionale e al movimento clerico-fascista che aveva approvato nel luglio 1924 i primi provvedimenti di Mussolini contro la libertà di stampa e di riunione: "*Come si può dar credito al nuovo partito - scriveva alludendo al Centro nazionale - che proclama di voler rispettare e attuare - tutte le libertà statutarie - proprio per mezzo di Mattei-Gentili che con la sua presenza al governo avalla gli anticostituzionali decreti contro la stampa e la soppressione del diritto di riunione per i cittadini non fascisti?*"⁴⁴. In verità l'indignazione del "Metauro", pur giusta e coraggiosa, era tardiva. Fin dal 1921-22, infatti, le violenze fasciste contro le Camere del Lavoro, le società operaie, i giornali d'opposizione, si consumavano senza che la stampa li denunciassero con decisione e la dovuta correttezza. In molti casi i giornalisti e i corrispondenti locali erano minacciati e frequenti erano l'invasione e la

⁴² A Fano la lista unica per le elezioni comunali, estesa poi a quelle provinciali, era stata fermamente voluta dalla sezione del Partito Nazionale Fascista e appoggiata incondizionatamente dal "Gazzettino", vd. in particolare il numero del 17 febbraio 1923. Sulle posizioni dei popolari vd. *L'appello per le elezioni. Unione Nazionale per le Elezioni generali Amministrative*, "Il Metauro", 17 febbraio 1923. Elia proponeva di stabilire una collaborazione con i fascisti anche a livello locale, cfr. il suo discorso al comizio dell'Unione Nazionale, *Le dichiarazioni dell'oratore popolare, Ibidem*, 23 febbraio 1923.

⁴³ Con Pier Carlo Borgogelli erano stati eletti in Consiglio Comunale: Sisinio Baleani, Agostino Bramucci, Pietro Piccini, Lamberto Santarelli. Per i risultati elettorali vd. *Elezioni Amministrative*, "Il Gazzettino", 3 marzo 1923.

⁴⁴ "Il Metauro", 22 agosto 1924. Per la rottura con Mattei Gentili vd. *Lettera di commiato*, "Il Metauro", 14 marzo 1924.

distruzione della redazioni e delle tipografie e l'incendio dei giornali. Nella polemica, tutta fra cattolici popolari, si inserisce "Il Risveglio". Il numero unico fascista pubblica un fondo, firmato dall'avvocato e consigliere comunale Alessandro Marfori, in risposta agli attacchi rivolti dal "Metauro" contro gli ex-popolari del Centro Nazionale definiti, rammentava Marfori, come "*quei cattolici che non sentono il disagio di chinare la schiena e di stringere la mano ai devastatori dei Circoli cattolici di Brianza*". Sottolineando il valore politico e ideologico della collaborazione tra fascisti e cattolici, "Il Risveglio" evidenziava poi con brutalità, ma con indubbia efficacia, le motivazioni che avevano determinato quelli che chiama "cattolici nazionali", ad appoggiare senza remore il governo Mussolini: "*Essi si sono ricordati che Benito Mussolini ha rimesso il crocefisso nelle scuole, ha aumentato lo stipendio ai parroci, ha tolto ai preti l'obbligo al servizio militare, ha reso obbligatorio l'insegnamento della religione, ha riformato la scuola e l'istituto dell'esame di stato come desideravano i cattolici, ha per di più, dichiarato guerra a tutte le Massonerie, come mai, finora, osata da alcuni...*"⁴⁵. Nell'ultimo periodo della sua presenza "Il Metauro" partecipa poco alla lotta politica. Addirittura nel maggio del 1924 non commenta la dichiarazione del consigliere Lamberto Santarelli, a nome dei popolari nel Consiglio comunale, di votare la cittadinanza onoraria a Mussolini⁴⁶. Ma tutto questo era il risultato di un declino dei popolari che nel '24, abbandonati dalla Chiesa e perseguitati dai fascisti, non erano stati in grado di svolgere la campagna elettorale. Del resto le dimissioni di Raffaele Elia dal Partito Popolare per dedicarsi alla Gioventù di Azione Cattolica e la sua proposta, nel gennaio del 1925, di ricostruire e lanciare un quotidiano cattolico, la dicono lunga sulle difficoltà del Partito Popolare e del "Metauro" che cessa le pubblicazioni del settembre del 1926⁴⁷.

Da quanto sommariamente detto, è difficile ricavare una interpretazione ampia ed esauriente per il periodo 1920-1926. Lo studio della stampa è un problema complesso che necessita di un approccio

⁴⁵ A ciascuno il suo.

⁴⁶ Per le dichiarazioni di Lamberto Santarelli vd. *La cittadinanza onoraria a S.E. Benito Mussolini*, "Il Metauro", 30 maggio 1924

⁴⁷ Elia lamentava che i cattolici nell'Italia centrale, e soprattutto in Emilia e nelle Marche, non avessero più un organo quotidiano dopo la cessazione de "L'Avvenire d'Italia". "Occorre - scriveva - un giornale veramente e solamente cattolico, un giornale che rappresenti il pensiero della stragrande maggioranza dei cattolici organizzati". Cfr. *Per un quotidiano cattolico*, 9 gennaio 1925.

interdisciplinare e di uno scavo paziente perché esso necessariamente coinvolge il potere politico-amministrativo, i ceti dirigenti e la realtà sociale, economica e culturale. Per di più i contributi bibliografici sulla stampa fanese sono pochi e parziali. Alcuni punti fermi da sottoporre a una più accurata indagine storiografica credo siano però emersi. Essi possono essere provvisoriamente così sintetizzati:

1. prevalenza nella stampa periodica dei fogli politici spiegabile da un lato come conseguenza del retaggio post-risorgimentale, quando la stampa aveva sostituito i partiti nell'opera di educazione e di adesione al nuovo stato, e dall'altro, a partire dagli anni Ottanta, come il prodotto dello scontro sempre più aperto tra i vecchi gruppi dirigenti e un movimento popolare che comincia ad acquisire consapevolezza e a rivendicare dignità politica;
2. presenza di due fasi ben distinte: 1900-1915 e 1919-1925 con notevoli differenze in rapporto all'emergere di nuovi soggetti politici e ai loro giornali - massimalisti, comunisti, popolari e fascisti;
3. generale ritardo della stampa monarchico-liberale e di quella cattolica;
4. continuità della pubblicistica dei partiti popolari, ma tarda presenza di fogli autenticamente socialisti. Questa pubblicistica è il risultato, nel tempo, dei diversi filoni che l'hanno caratterizzata - internazionalista, socialista-anarchico, radical-democratico, socialista e comunista - tutti da ricondurre alla comune matrice risorgimentale e laico-razionalista;
5. limitata presenza della stampa sindacale; sporadica e quasi inesistente quella di ispirazione fascista.

Sono certo che se si riuscirà a dare altrettante risposte alle problematiche qui accennate, ne sapremo molto di più sulla stampa fanese di questo primo quarto di secolo che sta per chiudersi e, soprattutto, conosceremo meglio la storia, ma anche la cultura e l'antropologia politica di una città per certi versi singolare nel panorama della provincia.